Anno II - N. 93 - Una copia lire quattro

Milano, Giovedì 18 aprile 1946

CORRIERE D'INFORMAZIONE

ABBONAMENTI: SEI NUMERI SETTIMANALI
Italia e Colonie: Anno L. 1000 Semestre L. 520 Trimestre L. 280
Estero: » » 1500 » » 770 » » 400
Direzione, Redazione e Amministrazione Milano, Via Solferino 28
C.C. postale n. 3/833 - Telef.: 65-941, 65-942, 65-943, 65-944, 64-095, 66-788

Prezzi degli abbonamenti ai periodici per gli abbonati al "Corriere d'informazione"
LA DOMENICA DEL CORRIERE Italia: Anno L. 500 Sem. L. 280 Trim. L. 160 - Estero: » » 580 » » 320 » » 180
CORRIERE DEI PICCOLI Italia: Anno L. 340 Sem. L. 190 Trim. L. 110 - Estero: » » 420 » » 230 » » 130
LA LETTURA Italia: Anno L. 680 Sem. L. 380 Trim. L. 200 - Estero: » » 840 » » 460 » » 240
IL ROMANZO PER TUTTI Italia: Anno L. 540 Sem. L. 290 Trim. L. 160 - Estero: » » 615 » » 330 » » 180
Gli abbonamenti cumulativi ai periodici devono avere la stessa scadenza dell'abbonamento al quotidiano.

INSERZIONI: Per mm. d'alt. (largh. 1 col.): Necrologie L. 100 (partecip. al lutto L. 400 di diritto fisso e L. 200 la riga; anniversari L. 150 al mm.) - Pubblicità sommaria L. 80 - Finanz. L. 100 - Echi di Cronaca, di Spettacoli, Matrimoni, Onorif., Lauree, Nascite L. 250 la riga - Echi finanziari L. 300 la riga. Viaggi e Trasporti L. 300 la riga. Tasse in più. Pagamento antic. Il Corriere si riserva il diritto di rifiutare gli ordini che ritenesse di non poter accettare.

OPERAI RUSSI

Chi va oggidì in Russia ci va con un preconcetto: ond'è che trova o tutto bello o tutto brutto. Ma ecco qui un documento abbastanza obiettivo. Si tratta del rapporto della delegazione degli operai metallurgici inglesi che ha visitato le acciaierie russe lo scorso autunno. La delegazione vi ha passato un mese: ebbe ovunque accoglienze cordiali; potè vedere tutto e parlare con tutti. Fu nelle Acciaierie elettriche a 50 chilometri da Mosca; a Magnitogorsk, la città sorta come un fungo fra le foreste degli Urali, 1500 chilometri ad est di Mosca; a Zaporoje sul Dnieper, «modello di città socialista» circa 1000 chilometri a sud della capitale, ed in altri stabilimenti nell'area di Mosca stessa. Ci sono 180 grandi sindacati operai con un aggregato complessivo dai 20 ai 27 milioni di membri. Quello dei metallurgici ne conta un milione.

Ecco, nelle parole che citiamo del rapporto, alcuni dei rilievi più interessanti.

Causa, sopra tutto, le distruzioni della guerra gli operai russi soffrono in fatto di alloggi. Le abitazioni sono primitive: «una stanza per ogni famiglia è la regola più che l'eccezione». Delle mense aziendali, alcune sono migliori, altre peggiori delle nostre. In complesso abbastanza buone, ordinate, pulite, una tavola separata con una sedia di acciaio per ogni operaio». Per colazione zuppa di cavoli e pappa di farina di avena; per pranzo o zuppa di cavoli o pappa di farina più una porzione di lingua, biscotti con tè e caffè ed un chilo di pane. Il *menu* però varia da una località all'altra. «In qualche stabilimento si danno anche 400 grammi di carne al giorno, 97 di grassi e 37 di zucchero, più mezzo litro di latte».

Quanto ai salari è difficile farsene un'idea anche approssimativa, dato che il rublo è una moneta fittizia e non quotata sul mercato internazionale (in tempi prebellici il rublo valeva 5 lire circa). Ce ne possiamo fare un'idea solo dai prezzi. «Uno di noi ha pagato 11 rubli per una scatola di fiammiferi e 10 rubli per un paio di stringhe». Tutto è razionato. Ma sul mercato nero i prezzi sono fantastici (per un chilo di patate 75 rubli). Ci sono anche i cosiddetti «negozi commerciali» che vendono ad un prezzo tre o quattro volte più alto del normale. Il Governo sovietico, a corto di articoli di diversi generi, vende i quantitativi in più di quanto è richiesto per il razionamento a coloro che hanno rubli da spendere. «Questo è nè più nè meno di un mezzo ingegnoso per estorcere una tassa sul lusso, sebbene alcuni potrebbero giudicarlo una specie di brigantaggio statale, giacchè questi negozi sono condotti dallo Stato che incassa i proventi. Si capisce che ciò avvenga in uno Stato capitalistico, dove i privati possono eludere i controlli imposti dal Governo, ma noi non ci aspettavamo di vedere una cosa simile in uno Stato socialista».

Ci sono, naturalmente, anche là massimi e minimi di salario con la distinzione di operai qualificati, di apprendisti ecc. C'è una larga percentuale di donne «applicate talora a lavori duri ai quali non sarebbero certo adibite le donne in Inghilterra». Gli operai qualificati guadagnano da 2000 a 2500 rubli al mese. Le paghe sono quindicinali; otto ore di lavoro; sei le giornate lavorative; 30 giorni all'anno di licenza pagati e tre giorni in più per ogni tre anni di servizio.

Le Acciaierie di Mosca posseggono campi appena fuori della città, da cui derivano vegetali, carne, latte per le mense. Vi si trovano 200 mucche, 100 capre, 200 maiali e due grandi serre per la coltivazione dei pomodori e dei cetrioli.

Notevoli molte delle provvidenze sociali. Grande la cura per l'infanzia (48 giardini solo a Magnitogorsk, resi necessari anche dal fatto che le donne devono lavorare nelle officine); i ragazzi stanno in questi giardini dai tre ai sette anni quando cominciano ad andare a scuola. Per 40 giorni all'anno i bambini sono mandati in campagna. Le policliniche annesse agli stabilimenti sono come ospedali in miniatura e ad esse si deve la salubre apparenza degli operai «ancorchè il loro livello di vita sia inferiore al nostro».

L'organizzazione sindacale è piuttosto complessa. Non vi sono scioperi, naturalmente, perchè gli scioperi sono considerati illegali. In caso di disputa l'ultima parola spetta sempre al commissario comunista. Una cosa che ci colpì è: il presidente del comitato operaio ha nello stabilimento un ufficio per cui non paga affitto ed è ammobiliato e si presenta in tutto e per tutto come l'ufficio del dirigente. (I dirigenti hanno uno stipendio superiore di molto a quello che percepiscono i loro colleghi inglesi; casa gratuita, automobile gratuita, autista pagato, tariffe ridotte per tutti gli acquisti; sono esenti da tasse, hanno tessere speciali per viaggiare gratuitamente; vanno costituendo sempre più una classe privilegiata ma devono rendersene degni col loro lavoro). L'80 per cento dei contributi è amministrato dal comitato sindacale, e di questo il 23 per cento è speso nello sport, il 12 per cento per i bambini, il 15 per cento per sussidi ai bisognosi ed il 25 o 30 per cento per attività culturali. I fondi delle assicurazioni sono derivati dai contributi dati dagli stabilimenti. Nessun contributo degli operai.

Il rapporto si chiude con una serie di impressioni generali, di cui la più precisa, riportata da ogni singolo delegato, è che «deve passare ancora molto tempo prima che gli operai russi possano raggiungere il livello di vita dell'operaio inglese». Ma l'operaio russo crede in buona fede ciò che gli ha fatto e gli fa credere la propaganda comunista e cioè che «in Russia i lavoratori vivono meglio che in tutti gli altri Paesi». I soldati che tornano ora dai Paesi occidentali cominciano a persuadersi della falsità di questa propaganda. In complesso il rendimento dell'operaio russo è, per diverse ragioni, «assai inferiore a quello dell'operaio inglese», ma ciò non dipende dal singolo lavoratore. Quello che, anzi, è mirabile è il fervore di tutti per migliorare l'efficienza e sviluppare al massimo la produzione, donde il cosiddetto movimento stakhanovista (detto così dal nome del perforatore Alessio Stakhanov che, in una miniera di carbone del bacino del Donez, seppe aumentare la produzione oraria della sua squadra 18 volte in media, con una adeguata organizzazione del lavoro). «Noi fummo impressionati a Zaporoje dall'orgoglio e compiacenza col quale gli operai ci mostravano una grande bandiera vinta dal loro reparto per la più alta produzione ottenuta in tutto il campo metallurgico». Al conferimento della bandiera si accompagna un buono per una settimana di paga in più agli operai impiegati nel reparto. Nè basta. Lo stakhanovista (ce ne sono ormai tanti) gode di diversi privilegi: tra cui quello di potersi mettere in testa alla fila che si fa all'entrata dei teatri.

Questa frenesia di accelerare il processo di industrializzazione è veramente caratteristica. «Negli ultimi venti anni l'Unione Sovietica avrebbe fatto cose migliori se le autorità si fossero meno preoccupate delle apparenze. Ma c'è stato un tale desiderio di dare al mondo l'impressione del rapidissimo progresso che può raggiungere uno Stato proclamatosi socialista che le cose sono state fatte troppo in fretta e non bene». Il macchinario è in parte antiquato, in parte moderno. «Ciò che è strano è che poco si fa per conservarlo in buono stato». L'operaio è abile; il tecnico (pagato con una larghezza incredibile) si mostra pure assai capace.

Del morale del mondo operaio russo la delegazione ha riportato alcune eccellenti impressioni. Il popolo è buono, cordiale e di sentimenti pacifici: niente affatto militarista; il soldato non forma una casta a sè come in Germania. «Quale possa essere giudicata la politica degli uomini del Governo il popolo ama ardentemente la pace e non cerca che la pace». Ed ama tante altre cose. Gli operai inglesi, ad esempio, sono stati vivamente colpiti da quello che in gran parte manca loro: dal gusto cioè del bello, così diffuso fra le classi anche più umili, dalla vivida fantasia propria degli Slavi, dal loro senso artistico. Il rapporto descrive con meraviglia il modo con cui sono messe le sale d'aspetto della Ferrovia metropolitana di Mosca: con statue del mezzo e busti in nicchie lungo le pareti, e sul soffitto, tutto illuminato, bellissimi bassorilievi e dipinti commemoranti successi industriali o militari. Non parliamo poi dell'amore del canto e della danza. «Prima che a leggere e a scrivere si insegna ai ragazzi a cantare e a ballare». Si canta e si balla da per tutto e con mirabile grazia. «A Magnitogorsk abbiamo assistito ad una danza che non aveva nulla da invidiare ai balli dei nostri maggiori teatri».

M. B.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Misure per far fronte alla crisi alimentare

La C. G. I. L. chiede che siano sospesi i licenziamenti previsti per il mese corrente

Roma 17 aprile, notte.

Il Consiglio dei ministri, riunitosi oggi al Viminale sotto la presidenza dell'on. De Gasperi, ha ripreso in esame le questioni concernenti l'alimentazione ed ha approvato i provvedimenti predisposti dall'alto commissario per l'alimentazione, intesi ad alleviare la critica situazione determinatasi.

In particolare è stata disposta la concessione di un premio agli agricoltori che sacrificheranno una quota dei cereali che erano stati lasciati a loro disposizione, conferendoli entro un breve termine agli ammassi. I prezzi sono fissati nelle seguenti misure per quintale: lire 1600 per il grano duro; lire 1400 per il grano tenero; lire 1050 per l'orzo; lire 1750 per la segale; lire 900 per il granturco; lire 1000 per il risone, oltre la distribuzione degli azotati. E' stata altresì disposta la revoca del decreto che aveva stabilito gli ammassi limitatamente a determinati contingenti.

Il Consiglio ha inoltre deliberato una più seria disciplina dei ristoranti e dei pubblici esercizi, stabilendo, tra l'altro, il divieto della fabbricazione di dolci a base di farina; il divieto di produzione di pane, grissini e biscotti con abburattamento in grado diverso da quello prescritto; la limitazione nel numero dei piatti nei pasti consumati in trattoria; l'adozione, su più larga scala, dei pasti a prezzo fisso.

E' stato pure approvato il criterio di favorire i ristoranti popolari che vengono istituiti da enti pubblici o da cooperative che diano garanzia di serietà di esercizio, intesi a svolgere un'azione calmieratrice nei grossi centri.

Il ministro dell'Interno ha, infine, fatto una relazione sui provvedimenti che ha adottato per combattere taluni aspetti più gravi del mercato nero.

Il Consiglio riprenderà i suoi lavori domattina.

Si apprende intanto che la C. G. I. L. in una lettera alla Confederazione dell'industria, ha chiesto una deroga all'accordo interconfederale del 18 gennaio 1946, nel senso che sia sospesa la quota ulteriore di licenziamenti che era stata prevista per il corrente mese. Per giustificare la richiesta, la Confederazione del lavoro sostiene che l'accordo sullo sblocco dei licenziamenti presupponeva che, in primavera, si fosse verificata una ripresa delle attività economiche generali del Paese, tale da assorbire in altre attività almeno una parte dei lavoratori licenziati, eventualità che non si è verificata.

La Confederazione del lavoro sostiene, poi, che l'esperienza ha dimostrato che il congegno della scala mobile applicato in Alta Italia, non corrisponde alla realtà. Il maggior difetto consisterebbe nel fatto che il pacchetto viveri, convenzionalmente stabilito come corrispondente ai bisogni minimi di una famiglia operaia, pone sullo stesso piano la parte che si riferisce all'acquisto dei generi alimentari e quella che si riferisce ai generi di abbigliamento. E poichè i generi alimentari aumentano di prezzo, mentre quelli di abbigliamento hanno subito un certo ribasso, ne consegue che l'aumento dei primi viene neutralizzato dalla riduzione dei secondi. Ma, secondo la Confederazione del lavoro, i salari sono tanto bassi da non consentire ai lavoratori di destinarne una parte ai generi di abbigliamento; perciò essi subiscono, non potendo fruire del ribasso dei prezzi di questi ultimi, un peggioramento nelle loro condizioni di vita, di cui il congegno della scala mobile non tiene conto. La Confederazione del lavoro chiede inoltre un adeguamento dei salari dell'Alta Italia a quelli di Roma, Napoli, Taranto, ecc.

I TRATTATI DI PACE

Gli Stati Uniti vogliono chiarire la posizione delle grandi Potenze

Washington 17 aprile, notte.

In merito alla controversa questione dei trattati di pace con i Paesi già satelliti dell'Asse si susseguono di giorno in giorno le notizie più contrastanti. Particolare rilievo hanno assunto in questi ultimi giorni le voci relative alla possibilità, da parte degli Stati Uniti, di concludere paci separate nel caso di un fallimento del prossimo convegno parigino dei quattro ministri degli Esteri.

Su tale argomento — scrive oggi un redattore della agenzia *I.N.S.* — è stata rivolta anche al segretario di Stato nordamericano una domanda alla conferenza stampa di ieri, ma Byrnes si è rifiutato di esprimere un parere definitivo.

L'equivoco in cui taluni sono incorsi sta nel fatto che certi collaboratori del segretario di Stato non hanno negato che è stata presa in questi giorni in considerazione la questione dei trattati separati. Non vi è nulla di deciso in proposito, non soltanto perchè il pessimismo di Washington non giunge fino a dare come fallita la conferenza a quattro che non è ancora cominciata, ma anche perchè esistono strumenti diplomatici, firmati nel 1941, che impediscono la conclusione di paci separate.

Per quanto riguarda l'Inghilterra essa ha tuttora valido con Mosca un trattato di alleanza che vieta pure la conclusione di paci separate. E' una questione questa da considerarsi, eventualmente, più tardi: qualsiasi altra deduzione o interpretazione è, per ora almeno, azzardata. Occorrerà attendere i risultati del convegno parigino: a Washington non si nasconde però che gli scambi e le discussioni di Parigi saranno ben più difficili di quelli avvenuti in qualsiasi riunione, anche la più burrascosa, del Consiglio di sicurezza.

Gli ambienti responsabili statunitensi hanno comunque preso realmente in considerazione l'eventualità niente affatto remota, di un «nulla di fatto» a Parigi. Lo stesso Byrnes condivide pienamente tale pessimismo ma è tuttavia deciso — a detta dei suoi collaboratori più vicini — a non lasciare nulla di intentato per giungere a un accordo con la Russia sulle questioni controverse dei trattati o, se è necessario, afferma sempre il redattore dell'*I.N.S.*, a un chiarimento definitivo delle rispettive posizioni.

D'altro canto, anche a Londra si fa notare sempre sulla questione dei trattati di pace separata che Gran Bretagna e Francia non potrebbero tecnicamente aderire a tale procedura perchè vincolate dai rispettivi trattati di alleanza con la Russia.

Appena giunto a Washington proveniente da Roma, l'ambasciatore italiano Alberto Tarchiani si è recato a visitare il segretario di Stato americano Byrnes, col quale ha conferito sulla stipulazione del trattato di pace tra le Nazioni Unite e l'Italia e la grave situazione alimentare di essa.

La nuova Direzione del partito socialista

Pietro Nenni presidente

Firenze 18 aprile, mattina.

Le sedute antimeridiane e pomeridiane di ieri, ultima giornata del congresso sono state interamente impiegate nella trattazione di argomenti di stretto carattere interno e organizzativo. Un particolare accenno è stato fatto da Giovanni Lombardi all'azione che il partito dovrà svolgere per elevare il livello di vita del Mezzogiorno d'Italia. Al riguardo è stata presentata una mozione. Fra i vari ordini del giorno che sono stati approvati uno, ha per oggetto l'Alto Adige che dovrebbe essere lasciato all'Italia con rispetto pieno dei diritti delle minoranze allogiotte; un altro tratta dei rapporti con l'Austria. Saragat, tornando brevemente a parlare sul tema della direzione del partito, ha detto che essa dovrà essere formata seguendo il criterio della proporzionale; e ha stigmatizzato l'atteggiamento dei «basisti» i quali, invece, la vorrebbero costituita con la maggioranza assoluta dei loro uomini.

La seduta riprende alle 1.15. Dopo interventi di Donati, Mario Segato e Mazzali, Nenni dichiara di essere con tutte le sue energie nella battaglia con tutti i compagni, senza distinzione di tendenze. Parla successivamente Saragat, il quale propone la nomina di sette membri della mozione di «Iniziativa socialista» e di «Critica Sociale» e sette membri della mozione-base. Il quindicesimo sarà il segretario del partito, e a tale carica propone Barbareschi o Ivan Matteo Lombardo. Nenni sarà nominato «presidente del partito». Il congresso applaude alla proposta. Nenni dichiara che accetterà l'offerta perchè la ritiene utile al partito.

Si procede quindi alla designazione dei componenti della Direzione centrale:

Presidente Pietro Nenni; segretario Ivan Matteo Lombardo; membri: Valcarenghi, Simonini, Saragat, Pertini, Silone, Chignoli, Zagari, Matteo Matteotti per la Federazione giovanile con voto consultivo, Basso, Cacciatore, Morandi, Jacometti, Lombardi, Foscolo, Lina Merlin, Lizzadri per la Confederazione generale del lavoro con voto consultivo. Entrano pure con voto consultivo i due direttori dell'*Avanti!* nel caso in cui non siano già membri della Direzione.

Assegno di contingenza in favore di pensionati

Roma 17 aprile, notte.

Il Ministero del Tesoro comunica che a favore dei pensionati degli Istituti di previdenza amministrati dalla direzione generale della Cassa depositi e prestiti, in aggiunta all'assegno supplementare temporaneo già concesso nel 1943 e alla integrazione temporanea conseguita nel 1944, è stato accordato, con decreto legislativo luogotenenziale 6 febbraio 1946 n. 160 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 15 aprile 1946 n. 88, un assegno di contingenza nella misura di lire 10.800 annue sulle pensioni dirette, di lire 9600 annue sulle pensioni indirette a carico delle Casse di previdenza dei sanitari, degli impiegati, dei salariati degli enti locali, nonchè degli ufficiali giudiziari, e nella misura di lire 6000 sulle pensioni indirette a carico del Monte pensioni per gli insegnanti elementari.

La situazione politica in Francia

I popolari cattolici respingono concessioni fatte dai socialisti e dai comunisti per la nuova Costituzione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi 17 aprile, notte.

In mezzo alla più viva attesa sono continuati i tentativi fra i tre partiti per trovare una soluzione alle gravi divergenze che dividono i socialisti e i comunisti dai popolari cattolici sul terreno della nuova Costituzione. La commissione dell'Assemblea costituente si è nuovamente riunita e ha elaborato sui punti controversi talune nuove proposizioni che furono quindi comunicate agli esponenti del partito popolare cattolico, il quale si è riservato di dare una risposta al contenuto delle stesse.

E' frattanto da riconoscere che socialisti e comunisti, i quali si preoccupano che la Costituzione raccolga l'approvazione di una maggioranza considerevole così nell'Assemblea costituente come nel Paese, hanno fatto notevoli concessioni ai loro alleati-avversari di destra; pare che essi abbiano acconsentito a che il diritto di scioglimento dell'Assemblea legislativa sia riconosciuto al Presidente della Repubblica in accordo col Consiglio dei ministri; che l'indipendenza della magistratura di fronte al potere esecutivo sia garantita; che il consiglio superiore dell'unione francese, pur conservando un carattere puramente consultivo, sia dotato di talune prerogative proprie a un'Assemblea parlamentare. E quanto all'elezione del Presidente della Repubblica che prima i comunisti e i socialisti volevano riservata esclusivamente all'unica assemblea politica sovrana, essi sarebbero forse disposti a consentire che sia fatta in comune dall'assemblea politica deliberante e dal consiglio superiore dell'unione francese, ma questo solo in un momento successivo.

Ciò, nondimeno, sia per il lato formale sia per il merito delle nuove proposte, esse sin dal primo momento, parvero tali da non soddisfare il gruppo parlamentare popolare cattolico, il quale infatti si è successivamente pronunciato all'unanimità contrario ad esse. E uno dei suoi principali esponenti, il deputato De Menthon, ha potuto annunciare che in tali condizioni il gruppo del suo partito è deciso a dare voto contrario all'esame del disegno di legge costituzionale. In verità la cosa è ben grave, giacchè, come risulta da una recente votazione, i popolari cattolici insieme con i radicosocialisti e altri elementi di destra dell'Assemblea costituente, possono mettere insieme non meno di 260 voti, quando i socialisti e i comunisti non possono raccoglierne più di 288: un'assai debole maggioranza nell'Assemblea, alla quale potrebbe eventualmente corrispondere una maggioranza assai ristretta anche nel Paese, e forse anche addirittura un suo voto negativo il giorno del *referendum*.

C. S.

Il Governo greco s'è dimesso

Atene 17 aprile, notte.

Il Governo greco ha rassegnato questa sera le dimissioni. Il Primo ministro ha proposto che a formare il nuovo Governo sia chiamato Costantino Tsaldaris, capo del partito populista.

La sede della Rai a Roma devastata da un incendio

Roma 17 aprile, notte.

Alle ore 11,30, in seguito a uno scoppio, si è verificato al terzo piano del palazzo della Rai, sito in via Asiago 10 un forte incendio. Avvertiti telefonicamente i vigili del fuoco, questi accorrevano sul posto con tre pompe e una autoscala. I danni ascendono a diversi milioni ma fortunatamente non si lamentano vittime.

Requisitoria contro Franco del delegato polacco all'O. N. U.

Nuova York 17 aprile, notte.

Il Consiglio di sicurezza dell'O.N.U. si è riunito questa sera all'Hunter College per l'esame della richiesta polacca concernente la Spagna. Il delegato polacco Lange ha letto un lungo documento in cui, a parte le considerazioni sulle origini del regime di Franco, nato con l'appoggio dell'Italia fascista e della Germania nazionalsocialista, viene messo in rilievo che il regime falangista continua a costituire una minaccia alla pace per la presenza in Spagna di numerosissimi elementi tedeschi.

Dopo la esposizione di molti dati di fatto il delegato polacco ha illustrato i motivi che hanno indotto la Polonia a farsi iniziatrice di una protesta contro il regime di Franco e di una proposta di troncare tra le Nazioni Unite e il Governo di Madrid le relazioni diplomatiche.

Ha preso quindi la parola il delegato francese Bonnet, il quale ha pienamente appoggiato la protesta polacca, insistendo sugli obblighi che le Nazioni Unite hanno di realizzare i postulati della Carta di San Francisco per il mantenimento della pace e per la distruzione nel mondo degli ultimi residui del fascismo.

Il rappresentante dell'Olanda si è invece dichiarato contrario a far discutere dall'O.N.U. la questione del regime spagnolo, mentre il delegato messicano ha appoggiato la mozione polacca.

L'Italia a Parigi

Si costituisce la delegazione che dovrebbe accompagnare De Gasperi alla conferenza dei ministri degli Esteri

Roma 17 aprile, notte.

Il Governo italiano, pur non avendo ricevuto ancora un invito, sta predisponendo la formazione della delegazione che dovrebbe accompagnare l'on. De Gasperi alla conferenza dei quattro ministri degli Esteri che si riunirà a Parigi il 25 corrente.

A tale conferenza De Gasperi, se interverrà, sosterrà personalmente il punto di vista italiano già sintetizzato nei diversi *memorandum* inviati sulle questioni dei nostri confini, delle colonie, delle riparazioni ecc. Circa tali punti di vista alcune linee sono ormai abbastanza note. Su qualche punto l'on. De Gasperi ha avuto anche ieri occasione di soffermarsi in alcune dichiarazioni fatte ai giornalisti francesi venuti a Roma. Circa le questioni in sospeso con la Francia, ha nuovamente confermato che esse non sono nè complesse nè gravi e che egli confida potranno venir avviate a soluzione con relativa facilità. Tuttavia non ha nascosto che l'attuazione degli eventuali accordi potrà incontrare alcune difficoltà di ordine tecnico, che, ha soggiunto, saranno però senz'altro superate.

Circa le frontiere orientali, De Gasperi ha ripetuto quello che già in passato aveva avuto occasione di dire, e cioè che nessun Governo firmerà un trattato di pace che contempli la rinuncia di Trieste. In un accenno alla questione dell'internazionalizzazione del porto di Trieste l'on. De Gasperi ha messo tale soluzione in relazione a un analogo modo in cui dovrebbe essere risolta la questione per il porto di Fiume.

Secondo voci attendibili sarebbero stati avviati favorevolmente i negoziati per organizzare i trasporti aerei civili in Italia con capitali italo-anglo-americani. Gli Italiani avrebbero la maggioranza delle azioni, e la minoranza sarebbe divisa in parti eguali fra la «British Overseas Airways Corporation» e la «Transcontinental Western Air Incorporated», la quale aveva già tentato di accordarsi con enti italiani escludendo la Gran Bretagna. L'opposizione inglese era fondata sulle clausole dell'armistizio.

I negoziati sono stati probabilmente avviati dalla necessità di controbattere la concorrenza sovietica dopo l'annuncio dell'imminente istituzione di una aviolinea Mosca-Roma.

Il bilancio britannico

Possibilità di pareggio entro due anni - Criteri di giustizia seguiti nelle imposizioni e nelle esenzioni tributarie - Forti contrazioni negli alti redditi individuali

Nostra corrispondenza particolare

Londra, aprile.

Finalmente abbiamo nel White Paper e nel discorso sul bilancio inglese pel 1945-46 del ministro Dalton un documento sulla salute economico-finanziaria dell'Inghilterra.

Anzitutto alcune cifre sulla silenziosa rivoluzione operatasi tra il 1939 e il 1945. Prima del 1939 c'erano 7000 persone con un reddito superiore alle seimila sterline all'anno. Oggi ce ne sono 60! Similmente il numero delle persone i cui redditi erano tra le 4000 e le 6000 sterline è sceso da 12.000 ad 890! Invece sono immensamente cresciuti coloro che guadagnano, nelle da imposta, tra le 500 e le 2000 sterline e anche più quelli con redditi netti tra 300 e 400 sterline. V'è di più.

Il valore totale della produzione di merci e servizi nel Regno Unito è salito da 4.610 milioni nel 1938 ad 8.401 milioni nel 1944, ad 8.493 milioni di sterline nel 1945; dove però è da osservare che il lieve aumento nel 1945 è in realtà dovuto solo ad un aumento nei prezzi; tenuto conto di questo ci sarebbe anzi una lieve diminuzione; ciò che implica un monito. Se salari, costi e prezzi continuassero a salire sarebbe un errore il considerare come segno di accresciuta produzione quello che in realtà sarebbe dovuto ad inflazione.

Un simile monito è contenuto nelle tabelle circa il reddito nazionale, in valore monetario. Questo da 5031 milioni di sterline nel 1938 salì a 8894 milioni nel 1944 e a 9251 milioni nel 1945; ed abbraccia in sè le cifre del valore totale della produzione data più sopra ed inoltre le somme raccolte dall'imposta e ridistribuite al pubblico in interesse sul Debito pubblico, in pagamenti di servizi sociali, pensioni, ecc. cui è dato il nome di reddito trasferito (421 milioni di st. nel 1938, 593 milioni nel 1944 e 768 milioni nel 1945). Donde segue che l'incremento nel totale valore monetario del reddito nazionale è dovuto solo all'accresciuto costo del Debito pubblico, alle indennità di guerra e ai pagamenti di servizi sociali; e non ad alcun reale incremento di produzione. Il valore di queste cifre sta piuttosto nell'essere esse indici del peso d'imposta che la nazione potè sopportare; peso che nel 1938 rappresentò il 22 % e nel 1945 il 35 % del totale reddito monetario! Ed il Debito pubblico è tuttavia in aumento! Sì che è difficile pensare che nei prossimi due anni tale valore totale possa differir molto da 9000 milioni di sterline.

Circostanze fortunate

Il compito del Cancelliere dello Scacchiere era ovvio: ridurre il più possibile tale percentuale sì da incoraggiare produzione e risparmio e nel medesimo tempo da non incoraggiare eccessiva spesa nel mentre v'è ancora grande scarsità di merci e pertanto da evitare inflazione. Ed egli ha potuto assolvere a questo compito meglio di quanto profetizzarono i più ottimisti tra gli esperti del mondo finanziario, perchè fu favorito da due inattese circostanze: dall'eccezionale reddito dell'imposta e dalle vendite di materiale da guerra. Il deficit finanziario fu di 694 milioni di sterline invece che di un miliardo. Le entrate furono appena dell'uno per cento inferiori a quelle profetizzate l'anno scorso da Sir John Anderson, la cui profezia è destinata a rimanere tra le più imponenti nella storia finanziaria. In virtù di queste due circostanze è diventato possibile aggiungere alla promessa fatta fin dallo scorso ottobre di riduzione a 9 scellini, dell'imposta su ogni sterlina di reddito non guadagnato, che ora è di dieci scellini, la esenzione dall'imposta sul reddito fino a 130 sterline per celibi, fino a 180 per le coppie senza prole e fino rispettivamente a 220, 265 e 350 sterline per le coppie con uno, due o tre bambini, nonchè la riduzione dell'imposta sull'acquisto di utensili domestici, la prossima abolizione di quella sugli alti profitti e una revisione dell'imposta sulle successioni.

E' notevole che si debba ad un Governo laborista l'esenzione da imposta sulle successioni di ogni eredità il cui valore capitale non superi le 2000 sterline. Sulle fortune più alte (superiori ai 2 milioni di sterline) l'imposta sulle successioni è portata al 75 %! Ed è anche più notevole e d'importanza generale, che appaia possibile pareggiare il bilancio entro un anno, o due.

Incognite dell'avvenire

Naturalmente tutto questo è subordinato all'approvazione da parte del Congresso americano del prestito all'Inghilterra e ad una sostituzione di una nuova imposta a quella sugli alti profitti, che non paralizzi l'iniziativa industriale e il movimento ascensionale delle esportazioni.

Tutto sommato si tratta di un bilancio che anche giornali ultraconservatori, come il Daily Telegraph, non osano del tutto disapprovare. Naturalmente vi sono molte incognite. Per alcuni anni il mondo avrà talmente fame di tutto che vi sarà posto, senza difficoltà, per le esportazioni di tutti i Paesi. Il difficile verrà più tardi quando, con la saturazione dei mercati, la concorrenza tra gli esportatori tornerà a farsi spietata. Non si vede che il Governo sia eccessivamente ansioso di economie; e nemmeno che esso si renda conto della paralisi cui lo spirito degli industriali è sottoposto dal fatto che mentre il Cancelliere dello Scacchiere e il Primo ministro fanno appello all'iniziativa degli industriali, altri ministri parlano delle industrie inglesi come fossero inefficienti e le minacciano di nazionalizzazione! L'industria inglese è stata portata dalla guerra ad un altissimo stato d'efficienza riconosciuto dagli stessi più competenti osservatori americani. Essa ha bisogno di riaversi dalle distruzioni operate dai bombardamenti nei suoi centri. L'Inghilterra ha dovuto sacrificare alle esigenze della produzione bellica la sua produzione ed esportazione industriale in misura immensa in confronto dell'America, che ne ha approfittato senza scrupoli. Ma gli Americani per primi sanno di quanto le stesse loro industrie di guerra e di pace sono indebitate all'inventiva scientifica e tecnica britannica; di quanto si debba a questa inventiva la preparazione dello sbarco in Normandia, nonchè la scoperta e la produzione di medicinali e polveri insetticide senza di cui la guerra nel Burma contro il Giappone non avrebbe potuto essere vinta.

In complesso questo bilancio inglese si presta a considerazioni che meritano di essere meditate da tutti: quale magnifico spirito di sacrificio nella popolazione, quanto coraggio, quanta decisione, quanta efficienza pratica negli uomini di governo: quale senso di giustizia nei criteri seguiti per l'esenzione e l'imposizione delle imposte! Basti riflettere a quelle del 75 % sulle successioni dei ricchi!

Angelo Crespi

Gli atti d'accusa contro Graziani

380 mila uomini forniti ai Tedeschi

Roma 17 aprile, notte.

Il tradimento di Rodolfo Graziani verso la patria emerge in modo schiacciante dall'incartamento del processo col quale oggi l'ex-Maresciallo è stato rinviato al giudizio della Corte speciale d'assise. Il documento più compromettente è il bilancio redatto il 2 aprile 1944 per il Maresciallo von Keitel del «lavoro» compiuto a favore dei «camerati germanici»: fornendo 68 mila uomini a Kesselring, 51 mila a von Richthofen, 22 mila per le divisioni in Germania, 40 mila per l'Ispettorato militare del lavoro, 10 mila con funzioni antiribelli, 20 mila per necessità territoriali, 20 mila per la marina e l'aeronautica, 140 mila per la guardia nazionale repubblicana: un totale di 380 mila uomini che Graziani si proponeva di portare presto a un milione. Tali cifre sono integrate da un'ampia documentazione di fatti e di date attestanti l'attività di Graziani, fra cui l'appello alla Radio del 2 ottobre '43, il discorso pronunciato al teatro Adriano di Roma per incitare gli ufficiali a «tornare al combattimento a fianco dell'alleato», l'ordine del 6 ottobre per il disarmo dei carabinieri, il colloquio con Hitler del 13 di quel mese, l'incontro con Rommel del 29, il discorso alle truppe nel campo di addestramento in Germania.

Fa parte del processo un curioso pro-memoria del Ministero degli Esteri, firmato da Serafino Mazzolini, in cui questi, indicando a Graziani la località a sud del lago di Costanza dove dovrà piantare le tende, gli consiglia di portare seco sapone, dentifricio, acqua di colonia, tutta roba che non si trova in Germania.

Nell'interrogatorio reso a Procida il 2 marzo di quest'anno Graziani ha rifatto la storia delle sue vicende militari sino a quando, dopo l'offensiva di Sidi el Barrani e la controffensiva alleata, diede le dimissioni da governatore della Libia il 21 marzo 1941. L'ex-maresciallo si è assai diffuso sulle vicende del settembre 1943: «Quando il 22 Barracu ad Arcinazzo venne a dirmi che Mussolini da Monaco mi aveva designato ministro della Difesa Nazionale, ebbi l'idea di nascondermi in un convento; poi dovetti cedere alla insistenza di Buffarini Guidi e di Pavolini alle lusinghe dello stesso Barracu, alle minacce del ministro von Rahn».

Quanto ai bandi da lui emanati contro i militari alla macchia Graziani se l'è cavata dicendo «Era Mussolini che li stilava e li firmava personalmente».

Banditi armati irrompono in un deposito di esplosivi

Maresciallo dell'Esercito ucciso

Bologna 17 aprile, notte.

Presso Ponte Ronca, in comune di Zola Predosa, l'altra notte un grosso autocarro si presentava all'ingresso di un deposito di munizioni. L'autista poteva penetrare nel recinto dicendo al custode Floriano Orlandi di dover scaricare del materiale, ma appena dentro, dall'automezzo come da un cavallo di Troia saltavano fuori una decina di individui armati di mitra, che costringevano il maresciallo di artiglieria Attilio Vanelli fu Carlo di 53 anni, da Besnate (Varese) a consegnare le chiavi dei magazzini degli esplosivi. Poi gli sconosciuti obbligavano tre guardiani a caricare sull'automezzo alcune casse di materiale bellico. Intanto il custode Orlandi, elusa la vigilanza degli aggressori, correva ad avvertire i carabinieri di Anzola, i quali giungevano rapidamente sul posto entrando in conflitto con gli sconosciuti che si davano in breve alla fuga. Quando i militi penetravano nel recinto trovavano il corpo del maresciallo Vanelli crivellato di colpi di mitra.

Tragica fine di un ciclista che si fa trainare da una corriera

Varese 17 aprile, notte.

Oggi, poco prima delle ore 14, lo studente quattordicenne Mario Giggini di Carlo, mentre percorreva in bicicletta la salita che porta da Malnate a Belforte, veniva raggiunto da un'autocorriera. Nell'intento di farsi trainare, il Giggini si portava all'altezza del cofano trovando un facile appiglio nella maniglia sinistra della portiera. Sulla curva il giovanetto, che perdeva il controllo, cadeva a terra andando a finire con la testa sotto la ruota posteriore dell'autocorriera, decedendo all'istante. L'autorità giudiziaria rilasciava il nulla osta per la rimozione del cadavere.

Quel cortile...

E' una casa di paese, come ce ne son tante. Vista di fuori, sembra una gabbietta da canarini. Vien voglia di sollevarla delicatamente con due dita e appenderla a un albero. Ma di dentro, invisibile ai passanti, ha un vasto cortile ciottoloso, percorso, in tutta la sua lunghezza, da una balconata di ferro su cui si mettono i panni ad asciugare, i gerani a fiorire nelle latte da pomodoro e le donne a far le solite quattro chiacchiere. Da un lato il pozzo, a ridosso del muro. Pochi passi, e si arriva a una finestra su cui danza l'ombra d'un lillà: per tutto il tempo della strana repubblica lì è stata casa mia.

Potrei descriverla così: tre stanze, e aggiungervi pochi mobili di passaggio, moltissimi libri, un diluvio di mosche. Ma in questo modo ho l'impressione di non aver detto niente. Quel che conta in una casa è la sua atmosfera e la sua atmosfera siamo *noi*. Ciò che noi siamo si mescola a tutto quanto ci appartiene anche provvisoriamente, vi entra, vi esce. Quella era una casa guardinga e, come noi, rotta a ogni imprevisto. Conosceva le brusche partenze con un pettine e uno spazzolino da denti nella borsetta. Fiutava l'arrivo dei Tedeschi. Una volta, seppe tener testa degnamente alla polizia repubblichina. I letti erano ancora caldi sotto le coperte tirate su alla rinfusa. Noi si stava ad aspettare sotto un mucchio di trucioli, nella legnaia, chiedendoci come sarebbe finita. E finì che ci credettero lontani, colpiti forse dal senso d'abbandono che, all'istante, aveva soffuso mobili e cose. Ma forse era l'effetto della polvere.

Per nove mesi, sino all'aprile '45, mio marito visse rintanato in una camera al primo piano, con uscita di sicurezza sui tetti. Aveva i capelli lunghi, sembrava un violinista disoccupato. In seguito si scovò un barbiere clandestino che ogni tanto andava a rimettere in ordine i tre ebrei nascosti in paese. Non aveva difficoltà, disse, ad aggiungere un condannato politico. E così, ogni due settimane, venne a mettere in ordine anche mio marito.

Mesi d'inverno, uno dopo l'altro: e avevo le scarpe rotte. Si viveva aspettando e il senso d'esser vivi ci veniva, più che dai disagi e dal pericolo, dalle voci del cortile, che si tendevano verso la nostra solitudine, come una mano. Quel cortile era una conchiglia in cui si rifrangevano tutti gli echi del mondo esterno. Non avevo che da poggiarci l'orecchio per sentire il rumore della vita.

Presto, al mattino, cominciava una specie di *giornale parlato*: le ultime notizie rimbalzavano da un capo all'altro del balcone, afferrate a volo e rilanciate come palline da tennis: «I fascisti hanno ammazzato...». «Le patate sono già a quaranta... E il burro, il *Burro!*» come chi dicesse Sua Maestà o il dio Burro.

In maglia e mutande, il signor Carlo esce a fumar la pipa sulla terrazza. «Beh, — grida alla moglie dentro casa — ci sono o no questi calzoni?». E' un tipo autoritario, che ha l'attitudine e l'inclinazione al comando. Se il destino non gli avesse misurato lo slancio, sarebbe diventato un capo, caposquadra, capservizio, capo qualcosa. Invece, niente. La sorte parve arridergli coi bombardamenti, quando lo nominarono capofabbricato. Ma la casa andò giù e il signor Carlo dovette sfollare. Meno male che gli restava la moglie. Era una donnetta nera e solida, che prometteva di durare a lungo. Avevano anche un figlio, un ragazzino tremendo che forse aveva un nome, ma che tutti chiamavano *Levati di lì*. Marito e moglie litigavano sempre per causa sua. Lui indicava la stoppa che il bambino aveva in testa e diceva che quei capelli non erano roba di casa. Oppure faceva scenate per il mangiare: «Cos'è questa schifezza? Mi hai preso per un porco?». Ma la vera cagione di tutto era il Bisogno, che gridava dovunque da mattina a sera: «denaro! denaro!».

Poi le cose cambiarono sottilmente e insensibilmente, anche nel cortile: arrivò marzo e il signor Fino. Venne a trovare Carlo, erano compagni di vecchie baldorie: un omino sui cinquanta, un po' grasso, un po' calvo, un po' floscio. Portava una cravatta a puntolini rossi come la varicella. Era nel «commercio», disse. Vendeva di tutto, dalla seta al formaggio, all'insulina, alle camere d'aria per biciclette. Arraffava soldi, «un fottio di soldi», diceva. Lo ascoltavano tutti a bocca aperta.

Tornò sovente, e il «commercio» si attaccò anche al signor Carlo, gli andò alla testa, gli diede il prurito alla pelle. Smise di litigare con la moglie. Trascurò l'ufficio. Era sempre in conciliabolo con l'amico, che gli alitava sul viso emozionanti segreti. Diceva: «melassa», oppure «calze da donna» e concludeva invariabilmente: «C'è da far dei soldoni. Prova».

Ma prima che l'altro ci si provasse, il signor Fino scomparve. «E' malato, — disse Carlo — Intossicazione». Si seppe poi che gli avevano fatto un bel lavaggio gastrico a domicilio, asportandogli dalla pancia due sacchi di caffè, venti quintali di zucchero, trentamila metri di...

Ogni mattina, la signora Adele sedeva al solito posto sul balcone, i piedi nelle pantofole di feltro e uno sgabellino sotto i piedi. Annodava frange per una fabbrica di coperte, un nodo dopo l'altro chilometri di frange, con agili bianche dita da arpista che dovevano muoversi anche in sogno. Era vedova con un figlio di leva, Nanni, dai capelli rossi, scappato in montagna.

«Ha scritto?» le chiedono. «Niente — e ha un'aria contrita e infelice. — Sono diciassette giorni, ormai». «Vedrà che uno di questi giorni viene. Forse vuol farle una sorpresa». Venne, di-